

PAOLO 18

PRIMA LETTERA AI CORINZI (11,17-12,31)

1- CIO' CHE HO RICEVUTO VI TRASMETTO. (1Cor.11,17-34)

Mentre io vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi e in parte lo credo. E' necessario, infatti, che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. Quando, dunque, vi radunate insieme il vostro non è più il mangiare della cena del Signore. Ciascuno, infatti, quando partecipa della cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me". Ogni volta, infatti, che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno pertanto, esaminisi se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi e un buon numero sono morti. Se perciò ci esaminiamo attentamente da noi stessi, non saremo giudicati. Quando poi, siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non essere condannati insieme con questo mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. Se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose le sistemerò alla mia venuta.

Paolo senza tanti giri di parole va subito al cuore degli insegnamenti parlando dell'eucarestia che è proprio il cuore dell'assemblea cristiana. Questo testo, che è datato 55 d.C., probabilmente è il testo più antico che parla della "Cena del Signore".

La celebrazione eucaristica dei primi tempi era molto diversa da quella che celebriamo oggi, la comunità si riuniva per la cena durante la quale si cantavano i salmi ed alla fine il presidente iniziava il ringraziamento, ricordava l'ultima "Cena del Signore" e le sue parole che consacravano il pane ed il vino ed alla fine tutti potevano partecipare alla comunione dello stesso pane e del vino.

Precedentemente Paolo aveva ricordato due aspetti della cena del Signore:

--La comunione al corpo ed al sangue di Cristo.

--Il fortificarsi in essa dei legami di carità che uniscono i cristiani e li trasformano in un unico corpo.

Visto il disordine che Paolo denuncia, possiamo immaginare che si formassero gruppetti di persone o amici che facevano comunella evitando le persone non gradite come i poveri o gli antipatici oppure qualche furbastro che cercava di sistemarsi dove c'erano più provviste di cibo e più accessibili mentre altri, forse i poveri, rimanevano confinati in qualche posto meno nobile della casa. Addirittura Paolo dice che alcuni si ubriacavano e dunque non erano più degni di ricevere il Corpo di Cristo. Paolo dunque, invita tutti ad essere più rispettosi.

Nel trascorso degli anni e dei secoli e proprio a causa di certi abusi, la celebrazione eucaristica si è trasformata in un rituale liturgico rispettoso di tale sacramento, perdendo quella parte conviviale e festaiola nella quale tutta la comunità ritrovava la gioia di vivere un momento tanto importante in cui si sentiva veramente una grande comunione. Tutti riuniti attorno al cibo per ringraziare il Signore della sua generosità chiedendogli di benedire ogni cosa concessa affinché ce ne fosse in abbondanza sempre e per tutti. La convivenza terminava con le parole di Gesù e tutti bevevano dello stesso calice e mangiavano dello stesso pane.

Oggi, probabilmente, è difficile prendere coscienza di ciò che accade durante l'eucarestia proprio perchè avendo perso la parte conviviale ed avendo assunto una portata strettamente liturgica, i partecipanti vivono la cena del Signore in modo sterile come se non si trattasse di un momento gioiosamente conviviale ma di un passaggio obbligato di natura strettamente liturgica. Infatti, coloro che leggono questa parte della prima lettera ai Corinzi si meravigliano pensando a come si svolgevano le celebrazioni liturgiche dei tempi di Paolo.

In realtà non erano i cristiani di allora a fare cose strane, ma siamo noi di oggi ad aver trasformato un convivio gioioso in una secca liturgia, anche se è stato necessario giungere a questa trasformazione.

L'assemblea cristiana nell'eucarestia si unisce al coro celestiale che insieme all'Agnello di Dio loda Dio per la redenzione concessa. Questo è il mistero che avvolge il convivio eucaristico e Paolo cerca di ribadirlo affinché il mondo cristiano ne prenda coscienza e si renda conto che non è possibile avvicinarsi a tale sacramento in modo indegno perchè in questa forma si finisce per peccare contro il corpo ed il sangue di Cristo. Dunque l'invito è a fare una attenta riflessione sui propri comportamenti per poter avvicinarsi a questo sacramento senza rischiare di condannarsi.

A questo punto Paolo ci sottolinea il fatto che essere indegni di tale sacramento e della comunione che Cristo ci offre con la sua persona, non può che portare ad un severo giudizio di Dio che sarà costretto a correggerci per mezzo del dolore ed a volte anche della morte pur di non perderci. Infatti, sono numerosi i segni che Dio permette per farci capire quanto siamo lontani dalla nostra cristianità e di conseguenza da lui. Proprio perchè dobbiamo fare i conti con la nostra fragilità umana, dovremmo sempre stare attenti a non allontanarci dagli insegnamenti di Cristo e dalla loro pratica perchè essi sono l' unica difesa che abbiamo contro il male che ci circonda da ogni parte.

Se fossimo capaci di non allontanarci mai da Cristo e dai suoi insegnamenti, il mondo cristiano non sperimenterebbe tanta anemia spirituale anzi, si vedrebbe trasformato tanto da trasudare gioia e felicità mentre invece, spande pessimismo e dolore.

Potete ben comprendere che Paolo è diretto e semplice nello spiegare questi fatti che sono proprio quelli che suscitano tanta confusione e domande sui momenti dolorosi della vita a cui nessuno sa dare le spiegazioni appropriate ma che in effetti non hanno niente di complicato. Allontanarsi dal Signore vuole dire esporsi agli abusi del maligno che non può fare altro che procurare mali. Non si tratta del vecchio concetto retributivo espresso nell'Antico Testamento ma del nuovo concetto portato da Cristo che ha offerto se stesso per la nostra salvezza. Vivendo in comunione con lui avremo in lui protezione, proprio come ci dice nel Vangelo e cioè che senza di lui non possiamo fare nulla mentre tutto possiamo in Cristo che ci fortifica. Essere in Cristo, come Paolo ci ha spiegato tante volte, è una garanzia di pace, di serenità, di gioia, di bellezza, di tranquillità e di benessere; quel benessere fisico e spirituale del quale ogni essere umano è sempre alla ricerca.

Dunque cerchiamo di non confonderci per mezzo di vecchie concezioni sbagliate sul male e sul dolore che non sono affatto voluti da Dio Padre, come non lo sono i castighi. Dio non castiga nessuno, siamo noi stessi a castigarci da soli quando prendiamo decisioni sbagliate che ci allontanano dagli insegnamenti di Cristo.

Paolo usa più volte il verbo **riunirsi**, infatti, è l'elemento essenziale del ritrovarsi dei cristiani e questo ritrovarsi è parte integrante per il cristiano che si riconosce come popolo di Dio e che Dio ha scelto a lode e gloria del suo nome. Lontano dall'incontro eucaristico il popolo di Dio perde la propria identità.

La celebrazione eucaristica che si celebra tutti i giorni a tutte le ore del giorno e della notte attorno al mondo, ora dopo ora e minuto dopo minuto segna e ricorda a tutti che la morte di Cristo occupa tutto il nostro tempo fino al suo ritorno e nessuno può fermare il tempo né la storia.

Non è il progresso umano nella scienza e nella tecnologia che spinge l'umanità in avanti ma lo è l'esigenza di giustizia che nasce dalla morte di un innocente (lo stesso Cristo). Un'esigenza che continuamente mette sotto accusa l'ordine stabilito umano. Questa morte ingiusta non permette al genere umano di trovare pace né tregua. La chiesa non ricorda la morte di Cristo per rimanere ancorata al passato ma perché sempre nuove energie scaturiscano da tale sacrificio sia per giudicare che per riconciliare e per risvegliare in noi un amore pieno di gratitudine.

Se l'umanità si decidesse a praticare gli insegnamenti di Cristo, si compirebbe il regno di Dio su questa terra e ne sarebbero cancellati il male e il dolore. Cerchiamo dunque, di non scaricare addosso al Padre Eterno quelle che sono solo nostre responsabilità. Meditiamoci sopra!

2- PER IL BENE COMUNE. (1Cor.12,1-11)

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. Voi sapete, infatti, che quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anatema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono poi diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. A uno viene concesso il linguaggio della sapienza, a un altro invece, sempre per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; ad un altro il dono di fare guarigioni per mezzo dell'unico Spirito, ad uno il potere dei miracoli; ad un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro in fine, l'interpretazione delle lingue. Tutte queste cose però, è l'unico ed il medesimo Spirito che le opera distribuendole a ciascuno come vuole.

Lo Spirito Santo rivelava la sua presenza nella chiesa di Corinto per mezzo dei doni spirituali che comunicava ai credenti. Ovviamente questi doni suscitavano la meraviglia di tutti, quando alcuni iniziavano a parlare lingue o a lodare Dio in lingue che nessuno capiva. Altri sentivano la presenza di Dio quando qualcuno di loro che aveva ricevuto il dono di profetizzare rivelava a qualcun altro ciò che passava nel suo animo o quando ancora rivelava messaggi del Signore Dio per qualcuno o per tutta la comunità.

Dunque Paolo interviene per spiegare e mettere ordine, infatti, spiega che i pagani nelle loro feste perdono il dominio di sé mentre ci dice che lo Spirito Santo rende maggiormente responsabili.

Quando qualcuno si comportava da esaltato dicendo cose senza senso, quello certamente non era divinamente ispirato. Dunque Paolo ci mostra i diversi aspetti dei doni spirituali che noi chiamiamo carismi.

Si tratta di dono se si manifesta col fare miracoli, ma si tratta anche di ministero se si parla di servizio parlando della direzione di una comunità, tutto comunque appartiene a Dio e sono opera sua. Dio è la fonte di ogni dono ed il modello di tutto ciò che vive ed esiste. In Lui, prima di tutto, si trova la diversità nell'unità.

La diversità dei doni concorre alla stessa opera di Dio per il fatto che tutti procedono da Cristo. Questi doni includono anche i ministeri che in suo nome conferiscono l'autorità per mantenere l'unità della fede e del corpo di Cristo, però, sempre e comunque sono opera dello stesso Spirito. Lo Spirito soffia dove vuole moltiplicando i suoi doni e le sue ispirazioni in mezzo ai semplici fedeli, rinnovando la chiesa senza tener conto dei progetti della gerarchia. La missione dei ministri sta tanto nel dirigere che nel discernere l'azione dello Spirito Santo nelle persone e nella comunità.

La sapienza rende capaci di comprendere cosa bisogna fare e come farlo. La conoscenza svela i piani nascosti di Dio. La fede intesa come certezza del fatto che Dio vuole intervenire e ci invita a chiedere un miracolo che solo Lui può fare. Grazie a questi doni, la chiesa scopre non solo la presenza di Dio ma anche il potere che viene dalla morte e dalla resurrezione di Gesù.

Lo Spirito fornisce alla chiesa ciò di cui la chiesa ha bisogno in un determinato momento ed in un determinato luogo. Basandoci su questo testo possiamo capire quali erano i desideri della chiesa di Paolo che si consumava per diffondere il Vangelo di Cristo. Oggi lo Spirito ricorda alla chiesa quale sia la sua missione nel mondo. I migliori credenti hanno doni spirituali che, anche se non producono apparentemente miracoli, manifestano il miracolo più grande che è quello di una vita esemplare e feconda.

Comunque nei primi tempi del cammino di conoscenza, oggi come allora, i nuovi convertiti possono scoprire le meraviglie che Dio opera in mezzo a loro. Siccome però l'uomo è debole e fragile ha bisogno di essere rinnovato continuamente in questa certezza anche se non sta muovendo i primi passi nella sua conversione che comunque deve essere sempre in progresso perché la conversione di una persona non è un fatto che si consuma in un solo momento ma prevede un lungo cammino di conoscenza e di pratica.

Chiediamo, dunque, alla Divina Maestà, che continui a manifestarsi in mezzo a noi con segni e prodigi come se fossero i primi tempi della nostra conversione per permetterci di continuare questo cammino di conoscenza e di pratica per poter giungere alla meta per grazia ma anche per impegno personale. "Signore continua a manifestare la tua presenza in mezzo a noi per la lode e la gloria della SS. Trinità e per permetterci di testimoniare al mondo il tuo amore!" Amen!

3- SIETE CORPO DI CRISTO. (1Cor. 12,12-31)

Infatti, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

In realtà, noi siamo tutti stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi, tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito.

Ora il corpo non risulta composto di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: " Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. Se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo". Non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto corpo, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come Egli ha voluto. Se poi, tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece, molte sono le membra ma uno solo è il corpo.

Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te!" Né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi!"

Anzi, quelle membra del corpo che sembrano più deboli, sono più necessarie; quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno.

Dio, però, ha composto il corpo conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, anzi, perché le varie membra avessero cura le une delle altre.

Quindi, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme. Se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Per questo, Dio ha posto alcuni nella Chiesa, in primo luogo come Apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.

Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di fare guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Aspirate ai carismi più grandi! Io vi mostrerò la via migliore di tutte.

Facendo l'esempio del corpo umano, Paolo ci aiuta a comprendere come dobbiamo complementarci e rispettarci gli uni verso gli altri.

Non può esistere una vera comunità se ciascun membro non partecipa attivamente alla stessa mettendo a disposizione di tutti i propri talenti. Tutti possono avere qualcosa da dare, anche i meno dotati potranno manifestare le loro ricchezze al momento giusto e perfino le loro miserie possono tradursi in ricchezze per coloro che li accolgono. Nessun essere umano è privo di risorse, chi non possiede nulla potrebbe insegnare a chi ha beni in abbondanza come godere e gioire di essi. Chi non ha doni spirituali apparenti potrebbe essere talmente tanto pieno di umiltà da insegnare a tutti questa che è la strada verso la beatitudine.

Paolo per mezzo di questi insegnamenti, ci fa toccare i nostri limiti umani facendoci capire che, per quanto pensiamo di fare tanto per collaborare nella missione della chiesa, il nostro contributo comunque rimane limitato e parziale. Anche le persone o i gruppi più attivi e dinamici si limitano a quel determinato territorio e a quel tempo specifico per cui sarebbe ingenuo pensare che possa essere il percorso adatto per ogni luogo e cultura. Mentre in un luogo si stanno facendo grandi cose in un altro se ne fanno altre ed è sempre e solo lo Spirito di Dio che si muove e fa muovere i suoi.

Dal momento in cui ci siamo lasciati prendere dalla fede pratica, lo Spirito sa suscitare in noi forze nuove e slanci che non avremmo mai pensato di possedere e che in effetti non possediamo.

Abbiamo solo bisogno di stare attenti alle persone cercando di suscitare in ciascuno la consapevolezza di dover esprimere la propria dignità e responsabilità, in questo modo vedremo spuntare nella chiesa numerose nuove iniziative frutto dello Spirito che discretamente opera nel cuore delle persone. Si tratta sempre di saper instaurare una fruttifera collaborazione tra l'uomo e Dio.

Così come il corpo umano non è composto da un solo membro ma da tanti con diverse funzioni, la stessa comunità cristiana è composta di più membri con differenti vocazioni e capacità. Una chiesa veramente cattolica deve essere composta da più chiese unite nella stessa comunione pur conservando l'originalità di ciascuna; in questo sta la ricchezza delle diversità che si esprimono in una grande unità.

La diversità delle funzioni, delle specializzazioni, delle organizzazioni sociali e politiche, dei caratteri e dei temperamenti, costituiscono la ricchezza di ogni società. Allo stesso modo la diversità delle razze, delle culture e delle religioni costituiscono la ricchezza del mondo anche se le convivenze non sempre sono pacifiche.

Nella chiesa, più cresce la fede più cresce l'opera dello SS. che moltiplica le differenze e le capacità. Ogni anno celebriamo la festa di Pentecoste e lo Spirito che scende sui popoli ma comunque sembra che ci piaccia mantenere un modello di chiesa piramidale piuttosto che promuovere una vera comunione di credenti e di comunità. Paolo ci dirà, nella lettera ai Galati, che il cristiano non deve temere la libertà che Cristo gli ha portato e anche che non dobbiamo preoccuparci del cattivo uso che qualcuno ne potrebbe fare(vedi Rm.14,4).

Paolo, poi, stabilisce un ordine di importanza per quanto riguarda i doni dello Spirito e non mette al primo posto quelli che sembrano più straordinari o miracolosi ma quelli più necessari per lo sviluppo armonico della chiesa. Al primo posto menziona gli apostoli che non sono solo quelli scelti da Cristo ma anche tutti gli altri che avevano accettato di costituire e seguire altre comunità perchè il messaggio si potesse diffondere. Dopo di che mette i profeti che non solo comunicano le parole del Signore ma che, con la loro fede e sapienza, sanno parlare con forza per sostenere la verità e le comunità.

I doni delle lingue vengono verso il fondo della lista e, poiché i corinzi che li possedevano credevano di aver raggiunto la santità, vuole essere ben chiaro dicendo che indicherà a tutti quale deve essere veramente la strada da intraprendere per giungere ad essere graditi a Dio. I corinzi che si erano fatti prendere dalle meraviglie di doni che se pur straordinari non erano comunque qualificanti per la santità, vengono ridimensionati nel loro orgoglio e Paolo nel capitulo che segue dirà chiaramente cosa il cristiano deve cercare e sviluppare per essere gradito a Dio.